

(Santuario del Volto Santo di Manoppello,
al Clero giovane delle Arcidiocesi di Milano e di Chieti-Vasto, 21 Febbraio 2011)

+ Bruno Forte

Arcivescovo di Chieti-Vasto

1. Teologia come compagnia della vita degli uomini: “*auditus temporis*”

Come San Tommaso d'Aquino ha unito nella sua vita studio teologico, cammino spirituale e ministero apostolico? Per rispondere a questa domanda occorre anzitutto riflettere sull'uomo Tommaso, ed in particolare su alcune delle scelte che hanno qualificato la sua esistenza e il suo servizio alla Chiesa e alla società del suo tempo¹. La prima – decisiva per le sue conseguenze – è stata la scelta mendicante, vissuta tanto nell'aspetto della povertà, quanto in quello della piena disponibilità alla mobilità e al cambiamento, a seconda dei compiti da assolvere. L'altra – non meno importante – è la scelta culturale, quella per la quale Tommaso si è consacrato a servire la causa del Vangelo con gli strumenti dell'intelligenza e della parola scritta e parlata. Entrambe sono l'espressione della scelta fondamentale per Dio, vissuta nella sequela umile e convinta di Gesù, Signore e Cristo.

La povertà appare agli occhi di fra' Tommaso come la forma concreta della sequela di Gesù nella scelta radicale del dono di sé fino alla fine: “Fra tutto ciò che Cristo ha fatto o subito durante la sua vita mortale - scrive - , la sua croce venerabile si offre a noi come l'esempio principale che dobbiamo imitare... Ora, fra tutto ciò che essa ci insegna, c'è anzitutto una povertà assoluta (*omnimoda paupertas*); il Cristo lì è stato privato di ogni bene esteriore, fino alla nudità corporale... È questa povertà della croce che vogliono seguire coloro che abbracciano la povertà volontaria, specialmente coloro che rinunciano a ogni tornaconto... È chiaro dunque

¹ I. Biffi, *Le scelte di San Tommaso*, in Id., *San Tommaso d'Aquino. Il teologo. La teologia*, JacaBook, Milano 1992, 21-26.

che gli avversari della povertà sono anche i nemici della croce di Cristo” (*Contra Retrahentes* 15, Leon. 41, C 69). Dietro queste parole si intuisce l’amore profondo di Tommaso per il Signore Gesù, alimento del desiderio di unirsi a Lui e di imitarlo il più possibile: è la fede innamorata, sorgente di vita e di speranza, che motiva tutto l’essere e l’agire del Domenicano. Senza questa esperienza viva di innamoramento la teologia e l’azione apostolica non sarebbero possibili, in Tommaso, come in ogni discepolo di Cristo, in quanto “la vera radice e il vero fondamento dell’unità è l’essere innamorati di Dio”, e la vera minaccia a questa unità di vita sta “nell’assenza di conversione intellettuale o morale o religiosa”².

L’altro aspetto della scelta mendicante è la piena disponibilità alla mobilità e al cambiamento: “La vita di fra Tommaso d’Aquino si snoda lungo tutto l’arco dei cinquant’anni intermedi del XIII secolo, dal 1224/4 al 1274. La sua attività e le sue opere riflettono la vivacità intellettuale e spirituale caratteristica di quell’epoca. La sua breve esistenza seppe fondere insieme la quiete contemplativa con l’attività più febbrile”³. Questa condizione di frequente itineranza porta Tommaso a conoscere i rivolgimenti culturali del suo tempo in forma attiva e diretta, da Napoli a Parigi, a Orvieto, a Roma, e poi nuovamente a Parigi e a Napoli. La sua elaborazione teologica risente fortemente di questa “compagnia” del pensiero e della vita con gli eventi storici, politici e culturali che andavano svolgendosi intorno a lui. Col secolo XIII l’uomo nuovo della borghesia comunale, di ampi contatti e di orizzonti vasti, è ormai adulto: la nascita della città in senso moderno come crocevia di traffici e di scambi d’ogni genere stimola lo sviluppo della *dialettica* come forma di ragionamento e di argomentazione. Essa riflette un mondo attraversato da relazioni molteplici, in cui la molteplicità degli stimoli induce “gli spiriti all’impiego sempre più sistematico e sviluppato della *quaestio*. Si tratta... di un procedimento metodico dell’elaborazione della conoscenza: messo in presenza di opposte proposizioni, lo spirito deve trovare una ragione in favore di uno dei termini dell’alternativa, o qualche distinzione che

² B. Lonergan, *Il metodo in teologia*, Queriniana, Brescia 1975, 344. 348.

³ J.A. Weisheipl, *Tommaso d’Aquino. Vita, pensiero, opere*, Jaca Book, Milano 1994², 2.

permetta di attribuire a ciascuno la sua parte di verità”⁴. La “quaestio” vive della tensione del “sic et non”.

Tommaso recepisce in pieno la sfida di questo nuovo pensiero, ne fa anzi una scelta di vita: quella, appunto, che si potrebbe chiamare la scelta per la cultura. Consapevole che in un mondo in profonda trasformazione non sarebbe più bastato indurre gli uomini a credere mediante argomenti di sola autorità, l’Aquinata mette la sua intelligenza e la sua fede al servizio dell’incontro fra il Vangelo e i nuovi orizzonti culturali. Giovanissimo lascia Montecassino, dove avrebbe potuto esercitare i metodi tradizionali di conoscenza della teologia monastica, basati sulla “lectio” e sulla “meditatio” orante delle Sacre Scritture e delle “auctoritates” riconosciute, per andare a formarsi nei nuovi luoghi del sapere, dove anche la fede andrà ormai pensata nel conflitto delle interpretazioni, e cioè le “scholae” legate alla vita urbana, di tipo universitario, dove la “sacra doctrina” è insegnata accanto ad altre scienze o arti, che la provocano e la inducono ad usare procedimenti simili ai loro. La mentalità scolastica vive dell’analisi metodica e critica, del ragionamento dialettico, delle argomentazioni razionali. Tommaso fa suoi questi metodi e ne diventa presto geniale testimone al servizio della verità, fino al punto da affermare senza mezzi termini: “Se il maestro determinerà la questione per soli argomenti di autorità, l’ascoltatore sarà certo rassicurato che è così, ma non acquisterà nulla sul piano della conoscenza o dell’intelligenza, e se ne andrà via vuoto”⁵.

L’ingresso di Aristotele quale maestro della conoscenza dell’uomo e del mondo, induce anche i teologi a valersi esplicitamente di una conoscenza razionale della natura delle cose e delle strutture psicologiche dell’uomo. Anche se non mancheranno le reazioni, la gestazione di un’autonomia del mondano si profila su tutti i fronti: sul piano del pensiero con l’esercizio della filosofia e delle scienze umane, come su quello della prassi storico-politica con le tensioni fra potere mondano e autorità ecclesiastica. Nasce in quest’epoca lo spirito laico, che tanto fortemente caratterizzerà l’evo moderno⁶. C’è un valore e una legittimità del

⁴ Y. Congar, *La fede e la teologia*, Desclée, Roma 1967, 246.

⁵ *Quodl.* IV a. 18: “Alioquin si nudis auctoritatibus magister quaestionem determinet, certificabitur quidem auditor quod ita sit, sed nihil scientiae vel intellectus acquirat, et vacuus abscedet”.

⁶ G. De Lagarde, *La naissance de l’esprit laïque au déclin du Moyen Age*, 5 voll. Paris-Louvain 1956-1963.

conoscere per conoscere: Tommaso lo ammetterà francamente nella linea del suo maestro, Alberto Magno, al punto da aprire la *Summa Theologiae* con la domanda, in altri tempi impensabile: “Utrum sit necessarium, praeter philosophicas disciplinas, aliam doctrinam haberi”⁷. Quello che è messo in discussione non è la consistenza del pensare umano, espresso dalle discipline filosofiche: quello che deve essere giustificato e fondato è il processo di un altro pensiero, che sia dottrina dell’avvento divino. E non meno significativo è il fatto che Tommaso argomenti dialetticamente in rapporto da una parte ai tradizionalisti, che invocavano il principio “altiora ne quaesieris”; dall’altra, in rapporto agli innovatori, che tutto riconducono all’orizzonte dell’essere afferrabile dalla ricerca umana⁸.

La sfida che Tommaso accoglie è quella di fondare il pensiero della fede in modo che siano rispettate contemporaneamente la dignità dell’umano, inquieto e problematico, e il primato di Dio: come sviluppare una teologia che, senza tradire l’obbedienza alla rivelazione, risponda alle esigenze dell’epistemologia aristotelica e possa perciò dirsi scienza? L’interrogativo riflette l’impatto della sensibilità spirituale e culturale dei tempi nuovi con la tradizione viva della fede. Tommaso non si rifugia in sterili chiusure: alimentandosi incessantemente alla Scrittura e ai Padri, la cui “lectio” è stata per lui assidua, egli assume la dialettica e la filosofia aristotelica senza tradire il dogma cristiano. Lo fa attraverso la teoria della “subalternanza”, in base alla quale alcune scienze sono riconosciute come subalternanti, tali cioè che dai loro principi dipendono altre scienze, dette appunto subalterne. Entrambe sono scienze a pieno titolo, regolate dal rigore della concatenazione e della deduzione, lo “scire per causas” dell’epistemologia aristotelica. La teologia è scienza subalternata rispetto alla scienza di Dio e dei beati, comunicata agli uomini nella rivelazione: essa è perciò scientifica proprio nella misura in cui è totalmente in ascolto della Parola di Dio.

Il primato dell’avvento divino è affermato senza riserve, mentre senza riserve è operata l’assunzione dello statuto scientifico aristotelico. Sta qui la genialità di Tommaso: pienamente contemporaneo al suo tempo, egli è rimasto non di meno pienamente fedele al Mistero rivelato. La sua teologia è vera scienza agli occhi del

⁷ *Summa Theologiae* I q. 1 a. 1.

⁸ *Ib.*, ad 1^{um} e ad 2^{um}.

nuovo pensiero di matrice aristotelica: scienza dell'avvento divino, costruita rilevando i rapporti di causalità, di prossimità e di differenza, fra il mondo del Dio veniente e il mondo degli uomini, in cui si rende presente. La soluzione è stupefacente, proprio perché logicamente impostata in quel sistema intellettuale aristotelico, che ben veniva a esprimere lo spirito del tempo, ma che sembrava escludere la possibilità di ogni "sacra dottrina". È anzitutto in questa forte contemporaneità al suo tempo, vissuta senza compromettere la fedeltà all'avvento, che Tommaso resta maestro di pensiero per ogni stagione della fede. Alla sua scuola la teologia che nasce nella storia si apre all'avvento del Dio vivo, che solo strappa la storia alla sua solitudine e all'immanenza finale nel nulla. Oggi come ieri, la teologia o è appesa alle parole e agli eventi dell'auto-comunicazione divina o, semplicemente, non è.

2. Teologia come memoria dell'avvento di Dio: "auditus fidei"

Dalla compagnia con il proprio tempo Tommaso giunge, dunque, alla necessità di riconoscere ed accogliere la rivelazione divina come fonte peculiare e del tutto originale di conoscenza. La sua teologia è nutrita dell'ascolto credente della Parola di vita, "auditus fidei" in cui si esercita l'obbedienza pensosa alla rivelazione che salva. Innamorato di Dio e della Sua auto-comunicazione, convinto della necessità di pensare e vivere ogni cosa alla luce del primato assoluto dell'Eterno, Tommaso proprio per questo è innamorato della teologia, intesa come ascolto pensante del Verbo, offertosi a noi nelle parole e negli eventi della rivelazione. Egli è maestro di quel pensiero della fede critico nei confronti di ogni riduzione della novità divina alla scena del mondo, capace di mantenere sempre alta per amore degli uomini l'attenzione obbediente all'avvento divino. Una duplice e unica fedeltà anima questo stare "sub Verbo Dei", in ascolto attento e fecondo della Parola di vita.

La prima fedeltà è quella al primato di Dio. Scrive Tommaso: "Tutto viene trattato nella sacra dottrina a ragione di Dio: o perché si tratta di Dio stesso; o perché è ordinato a Dio, come a principio e fine"⁹. Teologo è colui che ha così alto e forte il senso di Dio da vedere Dio in tutto e tutto in Dio. "Deus et omnia sub ratione deitatis!": si può esprimere con questa formula l'oggetto proprio del pensiero della

⁹ *Summa Theologiae* I q. 1 a. 7c: "Omnia pertractantur in sacra doctrina sub ratione Dei: vel quia sunt ipse Deus; vel quia habent ordinem ad Deum, ut ad principium et finem".

fede, che è la teologia. E poiché Dio ha parlato a noi nelle parole e negli eventi della Sua rivelazione, l'attività del teologo dipende totalmente dall'ascolto assiduo, attento, intelligente, al tempo stesso critico e credente, della Parola divina. Tommaso è teologo nel modo che il Concilio Vaticano II descriverà così: "La sacra teologia si basa, come su un fondamento perenne, sulla parola di Dio scritta, insieme con la sacra tradizione, e in quella vigorosamente si consolida e rinvigorisce sempre, scrutando alla luce della fede ogni verità racchiusa nel mistero di Cristo. Le sacre scritture contengono la parola di Dio. Sia dunque lo studio delle sacre pagine come l'anima della sacra teologia"¹⁰. Dalla Scrittura la teologia di Tommaso attinge il suo oggetto, in essa trova il suo criterio, da essa riceve la sua forza, grazie ad essa è perennemente attuale e capace di parlare alle diverse generazioni degli uomini, bisognose di ascoltare la Parola dell'Altissimo, che sola è Parola di vita eterna.

La Parola, consegnata nella Scrittura, è però trasmessa vitalmente nella tradizione della fede ecclesiale. Tommaso lo sa e ricorre con frequenza all'autorità dei testimoni della tradizione: gli è ben chiaro che l'eccedenza del Vangelo rispetto al testo scritto, la non obiectivabilità dello Spirito rispetto alla "lettera" e la caratteristica dell'evento Cristo di essere una presenza viva e sempre attuale, connessa con l'azione dello Spirito stesso, fondano la comunione della fede nel tempo intorno al principio vivo e permanente dell'avvento di Dio. Lungi dall'essere meccanica ripetizione di ciò che è morto, la tradizione è vita che trasmette la vita: generata dalla Parola, la comunità è il luogo vivente del Verbo della vita, che annuncia e testimonia a sua volta la Parola, suscitando sempre nuovi figli per Dio. In tal senso, la tradizione è trasmissione della vita cristiana, che fiorisce in comportamento e confessione di fede dinanzi agli uomini a lode di Dio¹¹. Nella tradizione, così concepita, e grazie ad essa, la memoria della fede si fa presenza ed esperienza attuale, per cui l'avvento compiutosi una volta per sempre in Gesù Cristo viene a farsi contemporaneo all'oggi degli uomini nella forza dello Spirito. In questo senso, la Tradizione è la storia dello Spirito nella storia della Sua Chiesa: come tale Tommaso la riconosce e la recepisce, inserendosi con piena consapevolezza nel grande fiume della trasmissione della vita nuova in Cristo attraverso il tempo.

¹⁰ Costituzione sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*, 24.

¹¹ Y. Congar, *La Tradizione e la vita della Chiesa*, Paoline, Roma 1983², 59.

La fedeltà al primato di Dio si congiunge nell'“auditus fidei” di Tommaso al primato di attenzione dovuta all'uomo: egli è convinto che “sottrarre qualcosa alla perfezione delle creature è sottrarre alla perfezione della divina potenza”¹². La vicinanza alla realtà umana, connessa anche con la sua scelta mendicante e con quella culturale, rende Tommaso sensibile a tutto ciò che è umano e che può in qualunque modo contribuire alla verità e alla qualità della vita degli uomini secondo il progetto di Dio. L'impianto stesso della *Summa Theologica*, costruito sulle tre grandi arcate dell'“exitus a Deo” (I Pars), del “reditus ad Deum” (II Pars) e della riflessione sul Verbo incarnato, punto di massimo incontro dei due movimenti, in cui l'uno passa nell'altro (III Pars), mostra come nel suo pensiero la fedeltà a Dio sia inseparabile dalla fedeltà alla realtà umana ed alla storia in cui essa si sviluppa. Peraltro, è proprio la centralità di Cristo per Tommaso che esige la coniugazione delle due fedeltà. Scrive in tal senso: “Come uno, che avesse un libro dove c'è tutta quanta la scienza, non domanderebbe se non di imparare quel libro, così noi non dobbiamo domandare niente di più di Gesù Cristo, perché Gesù Cristo è il nostro libro”¹³.

Tanto la fedeltà al primato di Dio, quanto quella all'umano in tutte le sue espressioni, si radicano dunque nell'esperienza viva di amore a Cristo, che anima l'intera vita di Tommaso. Lo rivelano in maniera luminosa le parole che - secondo la testimonianza dei discepoli - egli dice ricevendo il viatico sul letto di morte: “Io Ti ricevo prezzo della redenzione della mia anima, Ti ricevo viatico del mio pellegrinaggio, per amore del quale ho studiato, vegliato, lavorato, predicato e insegnato; mai ho detto qualcosa contro di Te, e se l'ho fatto è per ignoranza, né mi ostino nel mio errore; e se ho insegnato qualcosa di errato, tutto affido alla correzione della Chiesa romana”¹⁴. La teologia, vissuta come ascolto perseverante e illuminante del Dio vivo nella sua rivelazione, nasce dall'amore a Cristo, che nella Chiesa si dona

12¹ “Detrahare perfectioni creaturarum est detrahare perfectioni divinae virtutis”: *Summa contra Gentiles* II, 69.

13¹ *In Col.* 2,3.

14¹ “Sumo te pretium redemptionis animae meae, sumo te viaticum peregrinationis meae, pro cuius amore studui, vigilavi et laboravi et praedicavi et docui; nihilumquam contra te dixi, sed si quid dixi ignorans, nec sum pertinax in sensu meo; sed si quid male dixi, totum relinquo correctioni Ecclesiae Romanae”: *Processus canonizationis Neapoli*, ed. M.-H. Laurent, in *Fontes Vitae S. Thomae Aquinatis notis historicis et criticis illustrati*, ed. D. Prümmer e M.-H. Laurent, Tolosa s.d. [in origine 6 fascicoli pubblicati nella *Revue Thomiste* dal 1911 al 1937] (il Processo si svolse dal 21 luglio al 18 settembre 1319), n. 80, 379).

a noi, e nutre questo amore: “Il Figlio è mandato... a istruire in tal modo l’intelletto che esso prorompa nell’affetto dell’amore”¹⁵. Più che aristocratico “amore della sapienza”, riservato a pochi, la teologia come San Tommaso l’ha vissuta è “sapienza dell’amore”, nata continuamente ai piedi del Crocifisso, contemplato e adorato: lo testimonia il dialogo avvenuto secondo la tradizione in una Cappella della Chiesa di San Domenico Maggiore a Napoli, in cui il Cristo in Croce si sarebbe rivolto al Frate teologo con queste parole: “Bene scripsisti de me, Thoma. Quam ergo mercedem pro tuo labore recipies?”. E Tommaso avrebbe risposto: “Non aliam nisi Te, Domine”. L’amore di Gesù è fonte, nutrimento e ricompensa dell’“auditus fidei”, che è l’esercizio della teologia nella sua natura più vera e profonda.

3. Teologia come profezia: fra esodo umano e avvento divino

Dalla coniugazione della compagnia della vita degli uomini e della memoria viva dell’avvento di Dio, nasce la proposta teologica di San Tommaso d’Aquino, secondo il procedimento da lui stesso compendiato in una formula folgorante: “Contemplata aliis tradere”¹⁶. Il contemplativo del Signore, uditore fedele e attento della Sua Parola, legge la vita e la storia, di cui è intensamente partecipe, nella luce del Dio vivo e del suo amore per gli uomini. La complessità del tempo è assunta in tutta la dialettica che la pervade per essere esposta al sole della rivelazione, in modo da maturare proposte credibili per le scelte e la vita degli uomini, che siano frutto della duplice fedeltà al tempo e all’Eterno. Queste proposte uniscono in Tommaso convinzione e umiltà: da una parte egli è e vuol essere servitore della verità che salva, dall’altra ha troppo forte il senso della fragilità della scena del mondo per non ritenere comunque provvisoria la via di volta in volta indicata. Se da un lato asserisce che “la verità non varia in rapporto alla diversità delle persone, per cui se uno dice la

15) “Mittitur Filius...secundum talem instructionem intellectus, qua prorumpat in affectum amoris”: *Summa Theologiae* I q. 43 a. 5 ad 2^{um}.

16) *Summa Theologiae* I II^{ac}q. 188 a. 6.

verità non può essere vinto, quale che sia l'interlocutore della disputa"¹⁷, dall'altra resta convinto che il sapere teologico, analogamente a quello degli angeli ad esso superiore, è "cognitio vespertina"¹⁸, una conoscenza nella penombra della sera, in attesa che arrivi la luce del giorno pieno, legato al compimento della promessa di Dio. Verso quella meta tende la teologia, consapevole di essere pellegrina verso l'eccedenza che solo l'Eterno potrà offrire alla nostra sete: "Al termine della nostra conoscenza conosceremo Dio come l'ignoto"¹⁹. La teologia è e resta opera dei pellegrini in cammino verso la patria, "theologia viatorum"!

Eppure, questa conoscenza provvisoria, fedele alla verità che salva e al tempo stesso protesa verso l'altrove a cui la fede chiama, è per Tommaso la più bella e feconda fra tutte le attività degli uomini, da ricercare e vivere in ogni condizione e specialmente in quella di chi spende la vita nella sequela di Gesù per l'annuncio della Parola che salva. L'Aquinate affida questi pensieri a una densa pagina della *Summa contra Gentiles*, che può considerarsi fra le apologie più convincenti dell'importanza vitale del sapere della fede. Scrive Tommaso: "Tra tutte le attività umane la ricerca della sapienza è la più perfetta, la più sublime, la più utile e la più gioiosa. La più perfetta poiché, in quanto si dedica allo studio della sapienza, l'uomo già partecipa in certa misura alla vera beatitudine, per cui il sapiente dice *Beato l'uomo che si dedica alla sapienza (Sir 14,20)*"²⁰. Nulla fa pregustare di più la bellezza divina che la partecipazione alla sapienza dell'Altissimo, a quella conoscenza gustosa e beatificante che solo Dio può comunicare agli uomini. Quest'esperienza è anche "la

17) "Veritas ex diversitate personarum non variatur; unde, cum aliquis veritatem loquitur, vinci non potest cum quocumque disputet": *Expositio super Iob ad litteram*, XIII, 19.

18) Cf. ad esempio *De Veritate* 1 q. 8 art. 15.

19) "In finem nostrae cognitionis Deum tamquam ignotum cognoscimus": *In Boetium de Trinitate* q. 1 a. 2 ad 1^{um}.

20) "Inter omnia vero hominum studia sapientiae studium est perfectius, sublimius, utilius et iucundius. Perfectius quidem, quia in quantum homo sapientiae studium dat, intantum verae beatitudinis iam aliquam partem habet unde sapiens dicit, *beatus vir qui in sapientia morabitur*, Eccli 14,20": *Summa contra Gentiles* I, 2, 1.

più sublime, in quanto per essa l'uomo accede in modo singolare alla somiglianza con Dio, che tutto ha fatto con sapienza: ed essendo la somiglianza causa d'amore, lo studio della sapienza unisce in modo precipuo a Dio nell'amicizia. Perciò il libro della Sapienza (7,14) dice che *la sapienza è un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l'amicizia con Dio*²¹. Fare teologia come Tommaso la vive fa crescere nell'amicizia con Dio e si nutre di questo dialogo d'amore e di amicizia.

La sapienza dell'amore è però anche utile al servizio da rendere agli uomini: essa aiuta a percorrere il cammino che porta alla vita eterna e fa pregustare la gioia di stare continuamente sotto lo sguardo di Dio, che fa compagnia al nostro dolore e ci fa già pregustare qualcosa della patria futura: “(La ricerca della sapienza è fra le attività umane) la più utile perché attraverso la sapienza si giunge al regno dell'immortalità: *il desiderio della sapienza innalza al regno eterno* (Sap 6,20). Ed è la più gioiosa perché *la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia* (Sap 8,16)”²². Si coglie qui come nella visione di Tommaso un autentico servizio alla causa del Regno di Dio e della salvezza degli uomini non possa far a meno della teologia, sapienza dell'amore divino: nutrirsi di una tale sapienza, approfondirne la conoscenza, non solo fa avanzare nella via del Signore e dona gioia al cuore, ma rende capaci di meglio aiutare coloro cui si è inviati a fare il cammino della vita teologale fino al suo compimento pieno nella partecipazione alla gloria della Trinità beata. Tommaso - teologo continuamente impegnato per la sua stessa vocazione di “frate predicatore” ad evangelizzare gli uomini e ad accompagnarli sulla via della vera vita - insegna ai pastori ad essere appassionati alla causa del Vangelo, coniugando il loro annuncio a una continua alimentazione alla scuola della sapienza che viene dall'alto e illumina l'esistenza personale e la storia.

21¹ “Sublimius autem est quia per ipsum homo praecipue ad divinam similitudinem accedit, quae omnia in sapientia fecit: unde, quia similitudo causa est dilectionis, sapientiae studium praecipue Deo per amicitiam coniungit; propter quod Sap 7,14 dicitur quod *sapientia infinitus thesaurus est hominibus, quo qui usi sunt, facti sunt participes amicitiae* ⁂ “Utilius autem est quia per ipsam sapientiam ad immortalitatis regnum pervenitur: *concupiscentia enim sapientiae deducet ad regnum perpetuum*, Sap 6,20. Iucundius autem est quia *non habet amaritudinem conversatio illius nec taedium convictus illius, sed laetitiam et gaudium*, Sap 8,16”.

Dei”: *ib.*

22¹ “Utilius autem est quia per ipsam sapientiam ad immortalitatis regnum pervenitur: *concupiscentia enim sapientiae deducet ad regnum perpetuum*, Sap 6,20. Iucundius autem est quia *non habet amaritudinem conversatio illius nec taedium convictus illius, sed laetitiam et gaudium*, Sap 8,16”: *ib.*

Questa bellissima apologia del servizio teologico sfocia in una dichiarazione, che è fra le testimonianze più intense della personale vocazione dell'Angelico alla teologia. Scrive Tommaso, con una nota di intimità e di umiltà perfino commovente: "Confidando nella bontà divina nell'affrontare il compito del sapere, sebbene ecceda le nostre forze, il nostro proposito è esporre secondo le nostre capacità la verità professata dalla fede cattolica, respingendo gli errori contrari: per dirla con Sant'Ilario, *sono consapevole che il compito principale della mia vita sia di dovere a Dio che ogni mia parola e ogni mio sentimento dicano Lui*"²³. Queste parole esprimono in realtà il compito di ogni servitore fedele della vigna del Signore: proprio così, esse invitano chiunque desideri impegnare la propria vita per la causa di Dio in questo mondo a farlo non solo preparandosi con un'adeguata formazione teologica e spirituale, ma anche coltivando la fede e la teologia in un incessante, generoso impegno. La profezia teologica è indispensabile al teologo di professione non meno che al pastore, sia pur se vissuta in forme e modi diversi. La ricerca sistematica, perseverante, intelligente e critica dell'uno deve essere messa a disposizione dell'impegno di evangelizzazione vissuto dall'altro; e la conoscenza dell'uomo e del mondo di chi evangelizza stando sulla breccia della storia deve trasmettere al teologo la percezione del caldo sangue della vita, perché memoria dell'avvento divino e compagnia dell'esodo umano si congiungano sempre di nuovo nella ricerca e nell'esercizio del pensiero della fede.

Conclusioni

Un inno attribuito a San Tommaso e dedicato al sacramento dell'eucaristia può servire a concludere queste riflessioni. Se le figure di cui parla il testo possono essere intese anche come le parole del discorso teologico, l'inno fa ben capire come anima della teologia sia l'accoglienza adorante dell'auto-comunicarsi di Dio, e come una tale forma di sapienza sia caparra e anticipo della visione del Volto amato nella bellezza senza fine della patria celeste. Nella teologia l'ultimo illumina il penultimo e

²³ "Assumpta igitur ex divina pietate fiducia sapientis officium prosequendi, quamvis proprias vires excedat, propositum nostrae intentionis est veritatem quam fides Catholica profitetur, pro nostro modulo manifestare, errores eliminando contrarios: ut enim verbis Hilarii utar, *ego hoc vel praecipuum vitae meae officium debere me Deo conscius sum, ut eum omnis sermo meus et sensus loquatur*": *Summa contra Gentiles* I, 2, 2. La citazione è da Ilario di Poitiers, *De Trinitate*, Lib. 1, cap. 36: PL, 10, 48 C.

questo si apre nel desiderio e nell'anticipazione all'incontro pieno e definitivo nella gloria col Dio della vita e della storia:

*Adoro Te devotamente, oh Dio nascosto,
che sotto queste figure veramente Ti celi:
a te tutto il mio cuore si consegna,
perché, contemplandoTi, tutto vien meno.*

*La vista, il tatto, il gusto, in Te si perdono,
mentre solo con l'ascolto si crede certamente:
credo tutto ciò che disse il Figlio di Dio,
nulla è più vero di questa parola di verità.*

...

*Oh Gesù, che velato ora ammiro,
prego che avvenga ciò che tanto bramo,
che, contemplando il Tuo volto rivelato,
a tal visione sia beato della tua gloria. Amen²⁴.*

²⁴ “Adoro te devôte, látens Déitas, / Quæ sub his figúris, vere látitas: / Tibi se cor meum totum súbjicit, / Quia, te contéplans, totum déficit. / Visus, tactus, gustus, in te fállitur, / Sed audítu solo tuto créditur: / Credo quidquid díxit Dei Fílius; / Nil hoc verbo veritátis vérius. / ... / Jesu, quem velátum nunc aspício, / Oro fiat illud, quod tam sítio: / Ut, te reveláta cernens fácie, / Visu sim beátus tuæ glóriæ. Amen”. Per un approccio ai rapporti strettissimi fra servizio pastorale, esperienza teologica ed esperienza mistica in San Tommaso d’Aquino mi permetto rinviare anche al mio *Il silenzio di Tommaso*, Piemme, Casale Monferrato 1998², ora in B. Forte, *Poesie. Il libro del Viandante e dell’Amore divino*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2008, 77-128.

